Lucio Castracani e Jorge Pantaleón

MERCE DI SCAMBIO
I braccianti migranti stagionali nell'agricoltura intensiva in Québec

Abstract:

Since the 1960s, Canadian farms have taken over the workforce from abroad through temporary migration programs. This kind of hiring expanded exponentially in Canadian agriculture over the last 25 years. The article focuses on the daily work experience of seasonal migrant workers in the province of Québec. Through a relational approach, we identify specific expectations that employers have towards seasonal migrant workers compared to the local workers and placement agencies workers. We highlight how temporary migration programs are not only answers to a labor shortage but also serve to format an ideal figure of agricultural worker to granter the competiveness of the Québec agriculture economy in the neoliberal context. The article is based on observant participation in four farms and interviews with workers, employers and institutional actors in Québec, between 2014 and 2017.

Keywords:

Temporary Foreign Worker Programs; Québec; Agriculture Production; Workplace; Ethnography.

1. *Introduzione*

> Michel: Ho bisogno di una parte del personale che resta da me, perché il mercato e l'alimentazione sono cambiati. Ai tempi di mio padre, gli ordini alle 10 del mattino erano finiti. Oggi, ricevo degli ordini alle tre del pomeriggio e quando alle tre ti dicono: «ho bisogno di tre scatole di…» alle tre, quando io so che i miei uomini a Montreal devono andare via alle sei […] non puoi dire di no e se lo dici, tu perdi un cliente. Devi fornire i tuoi commercianti […].

> Ti chiamano e improvvisamente vogliono quattro scatole, tu non ne hai abbastanza, ne hai forse due, hai bisogno di altre due scatole e stai facendo un'altra cosa, guardi l'orario e alla fine sei obbligato ad andare a raccogliere. E quelli di Montreal [i lavoratori], devono tornare a Montreal, i locali vogliono finire, hanno tutti una famiglia, mentre i Messicani, vivono qui, non hanno famiglia e vengono qui per lavorare. È per questa ragione che abbiamo bisogno di questa mano d'opera.

Michel è un produttore di insalate della Montérégie[1], in Québec, incontrato per discutere le problematiche attuali dell'agricoltura quebecchese e per capire le ragioni che spingono le aziende agricole ad assumere lavoratori di altri Paesi attraverso dei programmi di migrazione temporanea. Uno degli aspetti emersi negli incontri con gli agricoltori è stato il cambiamento del sistema agroalimentare degli ultimi decenni che ha portato le aziende agricole quebecchesi a produrre in un contesto sostanzialmente nuovo. In particolare, nel passaggio riportato, Michel spiega che la presenza dei lavoratori migranti stagionali nel paesaggio rurale quebecchese sarebbe da collegare ai mutamenti del mercato avvenuti nel giro di una generazione. Effettivamente, secondo l'Alleanza per la trasformazione alimentare (ALTA) in Québec, il mercato della distribuzione quebecchese è ormai tra i più concentrati del mondo (CAAQ 2008, p. 112), con tre grandi firme, Loblaw, Metro e Sobeys, che si spartiscono gran parte della produzione, potendo così imporre le condizioni di vendita ai produttori, in termini di prezzo, ma anche di tempistica, come sostenuto da Michel.

Proprio per riflettere sui mutamenti degli ultimi decenni e sul futuro dell'agricoltura nella provincia francofona del Canada, nel 2006 il governo del Québec promosse una commissione di inchiesta, in merito all'avvenire dell'agricoltura e dell'agroalimentare quebecchesi, meglio conosciuta come la "Commissione Pronovost", dal cognome del presidente della commissione. I risultati non lasciavano ben sperare. Secondo la Commissione, l'agricoltura in Québec era entrata in una fase di «dubbio, di discussione, persino di crisi» (CAAQ 2008, p. 13). Secondo la Commissione, diversi fattori potevano mostrare le difficoltà dell'agricoltura in Québec: fattori economici, come l'abbassamento dei redditi agricoli e l'indebitamento senza precedenti degli agricoltori quebecchesi; fattori sociali, come le difficoltà di avere un ricambio generazionale per molte aziende agricole e l'aumento di consumatori sempre più attenti alla qualità dei prodotti e scettici nei confronti del settore agro-alimentare globale.

1 La principale Regione agricola in Québec.

Una delle problematiche sottolineate dalla Commissione era la pressione esercitata dall'Organizzazione mondiale del Commercio (OMC) per una maggiore liberalizzazione dei mercati. Una liberalizzazione che, come riportava la Commissione, destabilizza le produzioni canadesi (uova, pollame e prodotti lattieri) protette da una gestione dell'offerta, esponendo alla competizione internazionale le altre produzioni ortofrutticole.

Per quanto riguarda le liberalizzazioni, oltre alle pressioni dell'OMC, bisogna aggiungere che l'agricoltura quebecchese nel corso degli ultimi trent'anni ha anche subito l'adozione degli accordi di libero scambio tra il Canada e gli Stati Uniti (1987) e il NAFTA, gli accordi di libero scambio nord-americani (1993).

Tali accordi sono passati nonostante una ferrea opposizione da parte dell'Unione dei Produttori Agricoli (UPA), la principale associazione di rappresentanza dei produttori agricoli in Québec, durante gli anni Ottanta. Nel 1985, i produttori agricoli quebecchesi si pronunciano per la prima volta pubblicamente con un documento presentato alle udienze pubbliche convocate dal comitato misto speciale sulle relazioni estere del Canada; nel 1986, l'UPA si allea con le sigle sindacali in una coalizione quebecchese d'opposizione al libero-scambio Canada-Stati-Uniti; nel 1987, l'UPA ha scritto un altro documento, questa volta per la Commissione parlamentare quebecchese sul libero scambio; nel 1988, l'UPA si reca in Europa per solidarizzarsi con i produttori agricoli europei e denunciare il libero scambio; nel 1989 una grande manifestazione è organizzata a Ottawa con la partecipazione di circa 12.000 produttori agricoli quebecchesi. A queste prese di posizione pubbliche, bisogna aggiungere i cospicui articoli pubblicati dal giornale ufficiale dell'UPA, la *Terre de chez nous*, e numerosi convegni in cui si affrontava il tema del libero scambio e il ruolo dello Stato (Morisset 1987, pp. 87-101).

Nonostante questo ciclo di lotte, l'UPA non ha ottenuto molti risultati. Le negoziazioni tra Canada e Stati Uniti sono state ratificate nel 1987 e nel 1991 inizieranno le negoziazioni per integrare il Messico all'accordo, che termineranno con l'adozione del NAFTA nel 1994. Dinanzi a queste sconfitte, l'UPA ha deciso di cambiare strategia. Nell'ambito del vertice sull'agricoltura quebecchese promosso dal governo nel 1992, l'UPA parla per la prima volta del libero scambio come di una possibilità per conquistare nuovi mercati, aprendo la porta all'esportazione della produzione agricola quebecchese.

È in questo contesto di liberalizzazioni che si colloca lo sviluppo recente dell'assunzione di mano d'opera agricola dall'estero in Québec, anche se l'opzione era presente nello scenario canadese da diversi decenni. I pro-

grammi per assumere braccianti stagionali dall'estero non sono recenti, ma risalgono agli anni Sessanta e agli inizi degli anni Settanta, quando il Canada stipulò degli accordi bilaterali con Giamaica (1966), Barbados e Trinidad e Tobago (1967), Messico (1974) e l'Organizzazione degli Stati dei Caraibi Orientali (1976) per rispondere alla domanda delle aziende agricole dell'Ontario. Per vent'anni il numero di persone assunte è stato però stabilito da un sistema di quote, restando abbastanza stabile e limitato (circa 4100 ogni anno). Poi, nel 1987, nello stesso anno della ratificazione dell'accordo di libero scambio Canada-Stati Uniti, il sistema di quote è stato abolito e la gestione dell'assunzione è stata privatizzata[2], aprendo la strada all'aumento delle assunzioni dall'estero.

Nel caso del Québec, fino agli anni Novanta l'assunzione di mano d'opera dall'estero nella provincia è stata particolarmente contenuta. Una prima svolta è avvenuta alla fine degli anni Ottanta quando, con la fine del sistema di quote, si è passati da poche decine a qualche centinaio di assunzioni. L'impennata delle assunzioni dall'estero è poi iniziata nella seconda metà degli anni Novanta, in seguito all'adozione del NAFTA. Tra il 1995, anno successivo all'entrata in vigore del NAFTA e il 2016, il numero di persone assunte è aumentato in maniera esponenziale, da circa 800 persone a circa 11 000. Inoltre, agli inizi degli anni Duemila, quando il governo federale ha creato un nuovo programma per assumere dall'estero, il Québec è stata la prima Regione a testare il nuovo programma, stabilendo degli accordi con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), e in seguito con delle agenzie private di assunzione, in Guatemala.

Nei discorsi delle istituzioni patronali e governative, ufficialmente i programmi di migrazione temporanea mirano a risolvere un problema di penuria di mano d'opera nel settore dell'agricoltura. Nel 2014, per esempio, l'agricoltura è stata esclusa da una riforma, del governo, che mirava a ridurre il numero di assunzioni dall'estero. Secondo il governo, nell'agricoltura primaria c'era un'importante e provata penuria di mano d'opera, per cui le assunzioni sarebbero continuate (e in effetti sono continuate) senza particolari restrizioni. Una spiegazione ripresa anche dagli organismi patronali per difendere e agevolare le assunzioni dall'estero, come l'UPA o la Fondazione di reclutamento di mano d'opera agricola straniera (FERME)[3], un'organizzazione costituita dalle aziende agricole stesse e dedita alle assunzioni dall'estero (FERME 2016; UPA 2016).

2 In Québec la privatizzazione inizia nel 1989.

3 In Québec FERME è il principale organismo di assunzione di mano d'opera dall'estero.

In effetti la penuria di mano d'opera esiste. Secondo i dati del Consiglio canadese per le risorse umane nell'agricoltura, in Canada gli impieghi vacanti nell'agricoltura provocano una perdita di entrate pari a 1,5 milioni di dollari ogni anno e secondo le previsioni per i prossimi anni le difficoltà di assunzione dovrebbero peggiorare (CCRHA 2016).

Seppure le difficoltà nell'assumere mano d'opera non siano messe in discussione, l'accento sulla penuria rischia di attirare l'attenzione soltanto sull'assenza quantitativa di mano d'opera, senza considerare che i programmi non forniscono un profilo di lavoro qualsiasi, ma un profilo di lavoro particolare, un profilo "ideale" nel nuovo contesto dell'agroalimentare globalizzato. In pratica, la possibilità di assumere dall'estero una mano d'opera con uno statuto più vulnerabile e quindi più facilmente subalterna non è soltanto una risposta alla soluzione di penuria di mano d'opera, ma è diventata la merce di scambio offerta dai governi federali e provinciali che si sono susseguiti negli ultimi anni, dinanzi agli accordi di libero scambio stabiliti.

Nelle pagine seguenti, a partire dalle nostre rispettive ricerche, mostreremo le aspettative specifiche che le aziende hanno verso la mano d'opera migrante stagionale nei processi di lavoro, evidenziando la preferenza dei migranti stagionali rispetto ai profili di lavoratori e lavoratrici residenti in Québec.

2. *Metodologia*

L'articolo analizza alcuni risultati delle ricerche condotte dagli autori sui programmi di migrazione temporanea per la mano d'opera agricola in Québec. I ricercatori, oltre a numerose conversazioni informali, hanno condotto un centinaio di interviste in profondità con i lavoratori migranti provenienti dal Messico e dal Guatemala, con i produttori e i rappresentanti istituzionali con un ruolo chiave nel processo di assunzione. In particolare, l'articolo si basa sulle ricerche condotte da Pantaleón in Messico e sulle osservazioni partecipanti di Castracani in Québec, nell'ambito delle attività di un'associazione di sostegno ai lavoratori migranti, l'Associazione dei lavoratori e delle lavoratrici straniere temporanei, ATTET, e soprattutto nel ruolo di Castracani quale bracciante agricolo, assunto alla giornata in quattro aziende agricole al nord di Montreal, durante l'estate del 2014[4].

4 Castracani ha adottato un approccio semi-clandestino, decidendo di svelare la sua identità di ricercatore e le motivazioni della ricerca ai "colleghi" di lavoro incontrati nelle aziende e, quando le condizioni di prossimità lo richiedevano, ai datori di lavoro (uno su quattro). Questa esperienza ha reso possibile anche la conduzione di interviste informali con una ventina di lavoratori messicani e guatemaltechi.

3. *Composizione della mano d'opera agricola in Québec*

Se la figura del lavoratore migrante stagionale è oggi centrale nella produzione agricola canadese e quebecchese, attirando l'attenzione scientifica e giornalistica, non si tratta dell'unico profilo di lavoro presente nei campi, soprattutto durante i periodi di raccolta. Nel contesto quebecchese si possono identificare tre profili di mano d'opera: oltre alla mano d'opera migrante stagionale – assunta attraverso i programmi citati e che, nel caso del Québec, è costituita soprattutto da uomini di origine messicana e guatemalteca – ci sono altri due profili di mano d'opera, la mano d'opera locale e la mano d'opera delle agenzie interinali. Nel caso della mano d'opera locale, si tratta di persone residenti nei pressi delle aziende, nello stesso paese o nei paesi vicini, quasi tutte con la cittadinanza canadese. Fanno parte di questo profilo gli operai e le operaie agricoli specializzati, spesso con incarichi di supervisione della mano d'opera migrante, ma anche gli adolescenti alle prese con la raccolta, in estate, durante le vacanze scolastiche.

Per quanto riguarda la mano d'opera delle agenzie interinali, si tratta di persone assunte in maniera occasionale e più raramente stagionale o annuale, nelle città di Montréal o di Québec e trasportate quotidianamente nelle aziende delle regioni agricole vicine. Questa funzione di mediazione tra aziende e mano d'opera è svolta anche dalla stessa UPA attraverso il servizio "Agrijob", ma altre agenzie e mediatori agiscono sul territorio. Per questo tipo di assunzione si cerca in particolar modo la popolazione migrante. Agrijob, per esempio, pubblicizza l'attività di assunzione nelle associazioni che si occupano "dell'integrazione" dei nuovi arrivati. Non sorprende quindi che circa i 2/3 delle persone registrate nelle liste di Agrijob (1400 persone) non siano nate in Canada. Di queste, una parte, naturalizzata, possiede già la cittadinanza, le altre persone invece hanno uno statuto di residente con permesso di lavoro quali, per esempio, la residenza permanente, un permesso studio (che consente di lavorare 20 ore a settimana) o un permesso di "vacanza-lavoro". Un terzo delle persone assunte è, invece, nata in Canada e si tratta soprattutto di persone in disoccupazione, persone impiegate in altri settori (durante l'osservazione partecipante abbiamo potuto incontrare numerosi operai edili in attesa di nuove assunzioni nell'edilizia) o di studenti. La maggioranza è composta da uomini, ma è possibile riscontrare comunque un'alta percentuale di donne, soprattutto tra le persone migranti. Anche l'età è variabile, tra i 20 e i 60 anni, ma la media è superiore ai 40 anni.

La composizione della mano d'opera agricola in Québec, soprattutto durante i periodi di raccolta, è quindi molto diversificata per origine, genere,

statuto migratorio. Queste differenze agiscono spesso come delle frontiere, frammentando la mano d'opera e avendo degli effetti materiali sull'organizzazione e il controllo del lavoro. Se in questo contesto diversificato il profilo del lavoratore migrante stagionale è centrale nella produzione, è perché gli sono richieste delle capacità particolari, a differenza degli altri due profili. Preferiamo parlare di richieste e aspettative piuttosto che di caratteristiche perché vogliamo evitare di "naturalizzare" una condizione che di fatto non dipende da connotazioni proprie ai migranti, ma dalle condizioni imposte dai datori di lavoro, sulla base della vulnerabilità dello statuto di "lavoratore agricolo stagionale", prodotta dalle politiche migratorie. Si tratta di richieste che, però, riflettono anche le competenze acquisite dai braccianti migranti stagionali nel corso degli anni di lavoro in Québec. Nelle pagine seguenti definiamo tre specifiche richieste al lavoratore migrante stagionale che compongono il profilo ideale di lavoratore nelle aziende agricole in Québec, per fronteggiare la crisi o, riprendendo le parole dell'UPA, per "conquistare i nuovi mercati".

4. *Le richieste delle aziende agricole nei confronti dei lavoratori migranti stagionali*

A partire da un'analisi comparativa tra il profilo del lavoratore migrante stagionale e degli altri due profili di mano d'opera presenti nelle aziende agricole in Québec, è possibile identificare tre richieste principali dei datori di lavoro rivolte specificamente ai lavoratori migranti: una maggiore produttività, flessibilità e la capacità di fronteggiare mansioni differenti nei processi produttivi. Anche se i programmi di migrazione temporanea hanno stabilito che tale profilo di mano d'opera deve avere una paga pari almeno al salario minimo nel settore, per avere dei salari comparabili a quelli della mano d'opera locale, l'attenzione ai processi produttivi mostra che nella pratica il lavoro fornito dai migranti non è mai identico a quello delle persone residenti in Québec, che abbiano la cittadinanza o un altro statuto migratorio, e che pertanto a una parità formale si contrappone una disparità concreta, determinata dalle richieste dei datori di lavoro.

4.1. *Intensità*

La prima richiesta specifica delle aziende nei confronti del bracciantato migrante stagionale è una maggiore intensità dei ritmi di lavoro. Diversi studi hanno mostrato come l'intensificazione della produzione è legata ai

cambiamenti principali del sistema agroalimentare degli ultimi decenni ed è sostenuta principalmente da una mano d'opera migrante (Rogaly 2008; Preibisch 2011). Nel contesto quebecchese l'intensificazione della produzione pesa principalmente sulle spalle dei lavoratori migranti stagionali. Questo aspetto può essere identificato in due modi diversi: da un lato, guardando la divisione del lavoro nelle aziende. La divisione delle mansioni assegnate dai datori di lavoro colloca sempre i braccianti migranti nelle attività che richiedono maggiore sforzo, mentre i locali e i giornalieri provenienti da Montreal svolgono dei compiti con ritmi meno intensi. Dall'altro lato, quando i differenti profili di mano d'opera lavorano insieme svolgendo gli stessi compiti, le aspettative nei confronti dei lavoratori migranti stagionali sono sempre più alte e si riflettono nell'organizzazione del lavoro e nella distribuzione dei rimproveri dei datori di lavoro o dei supervisori.

Per quanto riguarda la divisione delle mansioni secondo l'intensità richiesta, uno dei casi che ci ha permesso di giungere a questa conclusione è stato quello di un'azienda in cui si coltivavano cavolfiori, che presentava i tre profili di mano d'opera (una quindicina di lavoratori locali, soprattutto adolescenti, una ventina di giornalieri provenienti da Montreal e una ventina di braccianti stagionali messicani). La divisione delle attività era netta con i tre profili che costituivano il più delle volte tre squadre distinte.

Le squadre dei giornalieri e dei locali nel corso delle giornate erano sempre destinate alla diserbatura o ad attaccare le foglie intorno ai cavolfiori per evitare che il sole li facesse maturare troppo rapidamente. Nelle due attività, uno dei due datori di lavoro era presente nei campi, talvolta esortava a una maggiore rapidità, ma il ritmo di lavoro era negoziato tra i braccianti stessi che lavoravano su file differenti, ma che tacitamente cercavano di restare tutti allo stesso livello. I braccianti messicani, invece, vivevano una situazione differente. Nelle stesse giornate la loro squadra era impegnata nella raccolta del mais zuccherato o dei cavolfiori. La meccanizzazione del processo di lavoro nella raccolta favoriva un'intensità maggiore, in quanto in queste due attività il ritmo di lavoro non poteva essere negoziato tra i componenti della squadra, ma imposto dalla velocità del trattore che trainava il nastro trasportatore su cui i braccianti dovevano gettare i prodotti raccolti.

In altre aziende, i differenti profili di mano d'opera lavorano spalla a spalla, ma la produttività richiesta ai braccianti migranti stagionali è sempre maggiore rispetto a quella richiesta agli altri gruppi. Il caso più eclatante a riguardo è stato osservato in un'azienda, durante la raccolta dei cetrioli. In questa azienda c'erano i tre profili di mano d'opera: 6-7 locali, principalmente adolescenti, 8-9 giornalieri da Montreal, 7 braccianti stagionali

messicani e 7 stagionali guatemaltechi. In questa azienda, i tre profili lavoravano insieme, distesi su di un carro. Lo scopo del lavoro era quello di staccare i cetrioli dalla pianta e gettarli sul nastro trasportatore che portava i cetrioli direttamente in casse di legno situate sopra un altro carro. Come per la raccolta del mais o dei cavolfiori, il ritmo era stabilito dal conducente del trattore, in genere un supervisore quebecchese dell'azienda, il datore di lavoro stesso o suo figlio. La velocità era stabilita in base alle condizioni del terreno. Per esempio, in caso di una presenza notevole di cetrioli, il trattore rallentava leggermente, mentre in casi in cui i cetrioli erano meno numerosi, il trattore accelerava. Tutta la mano d'opera lavorava per file. A volte le file erano abbastanza strette e si lavorava individualmente, altre volte erano più larghe ed erano lavorate a coppie. Tuttavia, quando alle quattro del pomeriggio i giornalieri terminavano di lavorare, i locali erano messi a coppie e i braccianti migranti stagionali proseguivano sulle file larghe lavorando singolarmente, doppiando in pratica il loro sforzo, perché – come il datore di lavoro sosteneva – «loro sono capaci di farle da soli».

Grazie ai ritmi molto sostenuti durante le giornate di lavoro, soprattutto da parte dei lavoratori migranti, il gruppo di lavoratori interinali – che inizialmente avrebbe dovuto lavorare per un mese intero in questa azienda, secondo i patti con l'agenzia interinale – ha terminato il lavoro dopo circa due settimane. La produttività richiesta ai lavoratori migranti, unitamente alla possibilità di imporre il ritmo attraverso un processo meccanizzato, ha così abbassato i costi per l'azienda.

4.2. *Flessibilità*

Un'altra richiesta specifica al profilo del lavoratore migrante stagionale è la flessibilità. Questa si manifesta innanzitutto nel numero di ore di lavoro, che si estende in genere oltre le 8 ore previste. Per i lavoratori migranti stagionali la media di ore di lavoro giornaliere è di 10-13 ore, ma in molti hanno indicato di aver lavorato anche di più durante la giornata. In particolare, nel caso delle nostre ricerche, i lavoratori hanno rivelato di aver lavorato fino a 18 ore al giorno.

Il prolungamento della giornata di lavoro per i lavoratori migranti stagionali, nel caso del settore agricolo, si inscrive in un contesto specifico. L'insicurezza legata alle condizioni meteorologiche spesso richiede di lavorare oltre le 8 ore convenzionali, per raccogliere rapidamente le coltivazioni ed evitare che deperiscano. Questa particolarità del settore agricolo è tenuta in considerazione dalla legge sul lavoro del Québec, perché il pagamento delle ore di straordinario a tasso maggiorato non è applicato nelle

«operazioni non meccanizzate legate alla raccolta della verdura di trasformazione e del salariato destinato alla conservazione, all'imballaggio e al congelamento della frutta e della verdura, durante il periodo di raccolta» (CNESST 2016, p. 9).

Allo stesso tempo, il prolungamento della giornata di lavoro non è percepito in maniera negativa dai braccianti migranti stagionali. Le persone incontrate, in realtà, volevano lavorare più delle 8 ore regolari e spesso la volontà di lavorare di più rappresenta una delle ragioni per cui vogliono cambiare azienda. Ovviamente ciò si spiega con la natura stagionale del lavoro, che spinge i lavoratori a massimizzare i guadagni durante il soggiorno canadese.

Se generalmente i lavoratori migranti vogliono accumulare molte ore di lavoro per aumentare i guadagni, il prolungamento della giornata di lavoro, come sottolineava Marx, non può continuare all'infinito: la durata deve considerare i limiti fisici della mano d'opera e i suoi bisogni sociali (Marx 1867; trad. it. 2013, p. 280). I limiti fisici non possono essere sottovalutati dai datori di lavoro, perché il loro superamento sarebbe contro produttivo alla creazione del profitto. Come spiega Lorenzo, un produttore agricolo a sud della città di Montreal:

> I Messicani vengono per lavorare, per fare molte ore di lavoro, per questo vogliono cominciare alle 6:00 e finire alle 6:00-7:00, anche 8:00 di sera. Io gli dico che non sono delle macchine, che sono umani come noi e che va bene, alcuni giorni possono lavorare di più, ma dopo queste persone non rendono più come quando erano in forma […] il profitto si abbassa per me!

Il prolungamento della giornata di lavoro deve allora prendere in considerazione i limiti fisici della mano d'opera, perché altrimenti, come Lorenzo sottolinea, il profitto è a rischio. Tuttavia, per "flessibilità nel tempo" facciamo riferimento anche alla possibilità di avere una disponibilità permanente, di giorno come di notte, durante i giorni lavorativi come durante i giorni festivi, in caso di urgenza. Nel corso delle nostre osservazioni la disponibilità totale dei lavoratori era evidente o emergeva dalle loro testimonianze.

Per esempio, nel caso della raccolta dei cetrioli a cui Castracani aveva partecipato, un giorno, in seguito a un problema meccanico della catena di trasporto, il responsabile ha dichiarato che la giornata di lavoro era terminata. Successivamente, però, rivolgendosi soltanto ai migranti ha aggiunto che se fosse stato in grado di riparare la catena prima di sera, questi sarebbero dovuti tornare nei campi; così, nonostante la fine formale della giornata di lavoro, le persone migranti dovevano essere reperibili.

Il caso che mostra meglio la richiesta di flessibilità alla mano d'opera migrante è rappresentato da un'azienda di pollame, situata a due ora circa a nord di Montreal. Questa azienda lavora per gli allevamenti di pollame della provincia del Québec. La loro attività consiste nell'inviare i lavoratori agli allevamenti per prendere i polli, vaccinarli e portarli ai mattatoi in Québec e nelle Regioni vicine dell'Ontario e del Nuovo Brunswick. Quando abbiamo incontrato alcuni lavoratori stagionali guatemaltechi di questa azienda, questi vivevano tutti nello stesso edificio, con i minibus utilizzati per il lavoro parcheggiati all'esterno. Nello stesso edificio si trovava anche l'ufficio della coordinatrice dell'azienda. Come i lavoratori hanno sottolineato, nonostante un calendario delle attività, a volte capitava che la coordinatrice bussasse alla porta delle loro camere per dir loro di andare a lavorare, altre volte interrompeva bruscamente le pause pranzo dei lavoratori per obbligarli a partire verso gli allevamenti.

Gonzalo, uno dei lavoratori dell'azienda, ci ha spiegato come la richiesta di andare a lavorare poteva avvenire in qualsiasi momento e, in caso di rifiuto, i lavoratori ricevevano delle sanzioni disciplinari:

> Un giorno, non dovevamo lavorare, così abbiamo deciso di andare a pescare. Al nostro ritorno, abbiamo trovato un messaggio della nostra responsabile in cui c'era scritto che tutti noi avevamo ricevuto un avvertimento generale[5], perché «eravamo in Canada per lavorare, non per andare a pescare o per fare compere». [Per la responsabile] Saremmo dovuti restare a casa. Quel giorno non avevamo da lavorare, ma in seguito a una chiamata di un allevatore, avrebbero voluto che fossimo andati subito.

La flessibilità è una delle principali richieste delle aziende agricole, non solo in Québec, per fronteggiare i cambiamenti dell'agroalimentare (Dolan 2004; Kritzinger, Barrientos, Rossouw 2004; Preibisch 2010; Pugliese 1991), come la concentrazione della distribuzione, la richiesta di frutta e verdura fresca e, soprattutto, l'instaurazione di una gestione *just in time* (Garrapa 2017).

Nel contesto quebecchese, la flessibilità è ottenuta soprattutto dai braccianti migranti stagionali che, per la loro condizione vulnerabile, difficilmente possono rifiutare di andare a lavorare senza rischiare di non essere riconfermati l'anno seguente; e per le condizioni sancite dai programmi di migrazione temporanea. I braccianti migranti non possono, per esempio, portare con sé le loro famiglie durante le stagioni di lavoro. Questo facilita

5 Secondo le regole imposte dall'azienda, dopo tre avvertimenti i lavoratori erano licenziati e rimandati in Guatemala.

una dedizione completa al lavoro organizzata anche spazialmente. È infatti, il datore di lavoro che fornisce l'alloggio ai lavoratori. Ovviamente, gli alloggi sono costruiti nelle vicinanze dei luoghi di lavoro o addirittura talvolta nei luoghi di lavoro stessi, così che il tempo di lavoro e il tempo libero non sono ben distinti. Come sottolineava Michel nell'introduzione, il fatto che i Messicani vivessero lì con lui, a differenza degli altri lavoratori, gli permette di fronteggiare le nuove pressioni determinate dalle domande all'ultimo minuto.

Tuttavia, come sottolineato dalla sociologa Sara Lara Flores, nel contesto attuale di produzione, oltre alla flessibilità nel tempo, che è comunque centrale in un contesto produttivo *just in time*, si accompagna una flessibilità di competenze:

> Questa flessibilità non è solo quella che ha caratterizzato i processi agricoli durante i cicli naturali. Nemmeno è la flessibilità contrattuale del lavoro, in termini di orari e di temporaneità dell'impiego o di flessibilità salariale, tradotta attraverso forme di paga a cottimo, come tradizionalmente si faceva nel settore diversi decenni fa. La nuova flessibilità nell'agricoltura postfordista suppone anche l'uso di una mano d'opera con maggiori competenze, capace di controllare e dominare varie attività nei processi di produzione, offrendo un certo grado di polivalenza (Lara Flores 1995, p. 26).

La "flessibilità di competenze" è l'ultima richiesta specifica delle aziende nei confronti della mano d'opera migrante stagionale nei processi produttivi; una richiesta che noi abbiamo riassunto con l'espressione "diversificazione dei compiti" e che rappresenta un'altra strategia attraverso la quale si abbassano i costi di produzione.

4.3. *Diversificazione dei compiti*

I compiti che i braccianti migranti stagionali possono svolgere sono stabiliti dai contratti di lavoro, anche se il più delle volte questi sono redatti in francese e non nella lingua di origine dei lavoratori. Si tratta di attività strettamente legate all'agricoltura primaria effettuata nell'azienda. Durante le nostre ricerche abbiamo potuto osservare che alcuni braccianti migranti svolgevano delle mansioni che non erano previste dal contratto di lavoro (come le attività che in genere sono legate alla sfera privata o la supervisione di squadre di lavoro) o dei compiti che, seppur appartenenti alla descrizione del lavoro agricolo, non erano effettuati dagli altri profili di mano d'opera.

Molto spesso i datori di lavoro controllano le attività legate alla sfera privata, come per esempio la pulizia degli alloggi. In effetti, secondo le re-

gole stabilite dai programmi di migrazione temporanea, tra gli obblighi dei braccianti agricoli vi è quello di lasciare gli alloggi nelle stesse condizioni di pulizia in cui li hanno trovati. Si tratta di un vero e proprio sistema di dormitori, come mostrato dai sociologi Ngai Pun e Chris Smith (2007) nel caso degli operai cinesi impiegati nelle multinazionali nel Sud della Cina, e a causa della porosità del tempo e dello spazio di lavoro con il tempo e lo spazio di vita privata, le attività della sfera riproduttiva sono regolamentate da un sistema di punizioni che si applica in genere per le attività di lavoro.

Questa condizione, noi l'abbiamo riassunta con l'espressione "diversificazione delle mansioni". Per diversificazione delle mansioni intendiamo sia l'accumulo di attività legate alla sfera privata, sia gli incarichi di lavoro o lo svolgimento di mansioni che prevedono competenze particolari e per le quali la mano d'opera locale richiederebbe un aumento di salario. Tra questi incarichi, durante le nostre osservazioni, vi era la riparazione delle macchine agricole. Secondo la classificazione nazionale delle professioni del Québec, la cura e la riparazione delle macchine agricole rientrano nelle attività di un operaio agricolo; però, per questo tipo di incarichi, che vanno al di là della semplice raccolta, la mano d'opera locale domanda, in genere, più del salario minimo.

Per esempio, Fred, un meccanico di origine martinicana assunto alla giornata da Agrijob, raccontava che il datore di lavoro gli aveva proposto di lavorare per lui, dopo aver saputo delle sue competenze, ma Fred aveva sottolineato che per il lavoro di meccanico avrebbe chiesto almeno 15 dollari all'ora. Tutti i lavoratori incontrati, che effettuavano delle riparazioni, dicevano invece di ricevere comunque il salario minimo. Un caso esemplare dell'esecuzione di incarichi specializzati pagati con il salario minimo è quello di Guglielmo. Guglielmo è un lavoratore messicano assunto attraverso il Programma per i lavoratori agricoli stagionali (PLAS), frutto di un accordo tra il Canada e il Messico del 1974. Quando Castracani l'ha incontrato, era alla sua decima stagione in Québec, ogni volta per 6 mesi. Guglielmo nel corso degli anni ha imparato il francese ed è divenuto indispensabile al suo datore di lavoro, Pierre.

Per ingrandire la sua produzione, Pierre aveva comprato dei nuovi terreni in un paesino accanto a quello in cui vive e lavora. La sua mano d'opera è costituita da cinque braccianti messicani stagionali che si interessano a tutte le fasi della produzione, dalla preparazione dei terreni alla raccolta, e da una quindicina di giornalieri durante i mesi di raccolto. In questa azienda Guglielmo aveva assunto un ruolo fondamentale. Pierre, infatti, si divideva tra le sue terre e le nuove appena comprate. Al mattino veniva a controllare i giornalieri, il pomeriggio tornava a casa sua. Al mattino

Guglielmo restava nelle terre di Pierre nel suo paesino di origine e il pomeriggio Guglielmo veniva a sostituire Pierre nelle nuove terre acquistate. Potendo parlare sia francese che spagnolo e conoscendo perfettamente il tipo di lavoro, Guglielmo poteva svolgere l'incarico di supervisore in assenza di Pierre con qualsiasi tipo di lavoratore. Pierre si ritrovava, così, a poter utilizzare un lavoratore con delle competenze da responsabile, ma pagato come un bracciante qualsiasi.

Nel caso delle serre, la necessità di avere delle persone con delle competenze particolari è esponenziale a causa del sistema idroponico sul quale si basa la gran parte della produzione dei pomodori in serra in Québec. Gli incarichi di responsabilità sono spesso affidati a un migrante stagionale. È, per esempio, il caso di Chico, un uomo di origine guatemalteca di 45 anni, impiegato in una serra di pomodori all'est di Montreal, incontrato diverse volte nel corso del lavoro etnografico di Castracani. Nel dialogo seguente, Chico spiega i suoi incarichi di responsabilità senza ricevere in cambio un aumento salariale orario:

> Chico: Il datore di lavoro ci assegna delle cose, nel mio caso mi incarica sempre degli allarmi nelle serre, delle caldaie, degli allarmi di irrigazione, delle temperature, tutto. Io posso disattivare gli allarmi, rilasciarli, riparare qualsiasi problema che c'è […] ora ciò che dà problemi è il PVC di irrigazione, il PVC grosso, quello che va in alto, non so… Io penso che sia la grande pressione dell'acqua che l'ha rotto. Lo riparo, lo taglio, lo incollo…
>
> Ricercatore: Avete sempre lavorato con gli allarmi e le riparazioni?
>
> Chico: Dalla prima stagione, dopo 5 mesi di lavoro… a la metà della prima stagione la signora [la responsabile] ha iniziato a insegnarmi. All'inizio era difficile per la lingua, perché non capivo, dicevo: «Che mi ha detto? Non so cos'è», ma grazie a Dio ora mi chiama per telefono, il referente, non parla spagnolo e mi dice: «Chico *s'il vous plaît*, un allarme per *la pompe* numero uno, due…» ed io capisco tutto.
>
> Ricercatore: Quindi lei lavora solo con gli allarmi? Non con i pomodori?
>
> Chico: È come un lavoro extra, ma non mi pagano. Faccio lo stesso lavoro, con i pomodori, i fertilizzanti, l'irrigazione, anche per le epidemie […] ho anche la responsabilità dell'impollinazione.
>
> Ricercatore: Guadagna di più per svolgere tutti questi incarichi?
>
> Chico: Un po' di più. Penso che sia un bonus di 150 dollari per paga. Ma queste due settimane, non so perché, me l'hanno tolto… All'inizio era un bonus di tecnico, ora dicono che si tratta di un bonus di produzione, prima era 150 dollari, ora solo 80, ma non so perché.

Il ruolo di responsabilità di Chico, come per i meccanici o per Guglielmo non ha determinato un aumento salariale orario, ma solamente dei piccoli bonus. Si tratta di una differenza importante rispetto alla mano

d'opera locale. L'impiego di quest'ultima per incarichi di responsabilità comporterebbe un aumento salariale importante, rispetto al semplice lavoro di raccolta. Nel caso dei braccianti migranti stagionali, secondo le nostre ricerche, nella migliore delle ipotesi questi incarichi sono ripagati con dei bonus, come nel caso di Chico.

5. *La segmentazione delle aspettative e il ruolo della mano d'opera locale e giornaliera urbana*

Nello scenario internazionale, la composizione diversificata della mano d'opera agricola in Québec non è un'eccezione. Il settore agricolo è sempre stato caratterizzato da una forte domanda di mano d'opera, il più delle volte diversificata e organizzata gerarchicamente da barriere di genere, etnicità, ma anche di statuto migratorio (Bourgois 1989; Holmes 2013; Thomas 1985).

Come sottolineava già Robert Thomas (1985), agli inizi degli anni Ottanta, nel caso della produzione di lattuga negli Stati Uniti, la diversificazione della mano d'opera serve a ridurre il costo del lavoro in un settore in cui le aziende difficilmente possono influenzare il prezzo di vendita nel mercato. In particolare Thomas indicava come la divisione del personale in processi di lavoro diversi seguiva le variabili di cittadinanza e genere, per permettere alle aziende di trarne benefici in termini di controllo dell'organizzazione del lavoro e dei ritmi. Thomas identificava due processi di lavoro, la raccolta della lattuga manuale, che in genere era effettuata da gruppi di tre persone pagate a cottimo, e la raccolta meccanizzata. In questo caso le attività erano le stesse della raccolta manuale, taglio, imballaggio e carico, ma i ritmi e la coordinazione erano imposti dai macchinari. Nella raccolta meccanizzata le persone erano pagate all'ora, riducendo le loro possibilità di guadagno. Thomas mostrava che i datori di lavoro preferivano collocare le persone "irregolari" nei gruppi di lavoro che effettuavano la raccolta manuale, perché il lavoro manuale richiedeva più competenze della raccolta meccanizzata. Questo si spiega con il fatto che, nonostante queste persone avessero delle competenze particolari, la vulnerabilità politica a cui erano sottomesse diventava un deterrente per eventuali richieste di salari più alti. Inoltre, la competizione con la mano d'opera regolare produceva l'aumento generale della produttività. Al contrario, le donne erano impiegate nella raccolta meccanizzata perché assicuravano una mano d'opera stabile in un tipo di lavoro meno richiesto dagli uomini a causa dei salari più bassi e dei movimenti routinari. La raccolta meccanizzata è stata, così, *costruita socialmente* come un'attività femminile.

Nel contesto quebecchese la divisione dei compiti è differente. Il profilo del bracciante migrante stagionale realizza quasi tutte le funzioni, contribuendo maggiormente ai guadagni delle aziende, mentre gli altri due gruppi restano marginali. Questa divisione riflette anche una gerarchizzazione delle aspettative dei datori di lavoro verso i differenti profili di mano d'opera. Mentre le aspettative verso i braccianti agricoli stagionali sono molto alte, nel caso della mano d'opera locale e ancora di più nel caso dei giornalieri assunti da Montreal le aspettative delle aziende sono molto basse.

Durante le nostre osservazioni abbiamo potuto documentare come la mano d'opera giornaliera sia spesso oggetto di scherno, per le sue capacità fisiche a lavoro e la sua resistenza. Diversi datori di lavoro, nel corso delle interviste, si lamentavano delle lavoratrici e dei lavoratori interinali di Montreal, dicendo che non avevano la voglia e l'abitudine di lavorare, raccontando che quando hanno fatto ricorso a lavoratori provenienti dalle agenzie interinali, hanno spesso inviato "di tutto", dei "bambini", delle "vecchie signore", dei "drogati". Nel caso della mano d'opera locale, anche se non è oggetto di scherno, le aspettative restano basse se comparate con quelle verso i braccianti agricoli stagionali.

Eppure, la persistenza degli altri due profili di mano d'opera nelle aziende agricole quebecchesi, ormai quindici anni dopo l'inizio del ricorso massiccio al bracciantato migrante stagionale, mostra che – nonostante il ruolo marginale e le aspettative più basse – la mano d'opera locale e quella giornaliera urbana hanno comunque una ragione d'essere nella produzione agricola in Québec. Basandoci sui nostri dati, riteniamo che la ragione principale che giustifica il ricorso all'assunzione di questi due profili è da ricercare nella facilità e nella rapidità di rimediare all'occorrenza tale mano d'opera, a differenza dei braccianti migranti stagionali, per i quali bisogna iniziare le pratiche amministrative con qualche settimana di anticipo, pagare le spese per la domanda e il viaggio, o parte di esso.

Questi due profili (locali e giornalieri urbani) sono allora utilizzati spesso nei casi di urgenza, come dinanzi a delle condizioni atmosferiche non previste che accelerano la raccolta di alcune colture, richiedendo una maggiore mano d'opera, o nel caso di problemi di permesso di soggiorno per i braccianti migranti[6]. Il carattere d'urgenza è sottolineato anche dai datori di lavoro. Durante il lavoro di campo, per esempio, è stato osservato che quando i giornalieri hanno chiesto alla responsabile se ci fosse del lavoro il giorno seguente, questa aveva risposto con una metafora che ben sottoli-

6 Si tratta di una problematica che è capitata spesso negli ultimi anni, soprattutto nel caso dei braccianti guatemaltechi.

neava il carattere d'urgenza: «No, perché il fuoco è stato spento». Altri dicevano chiaramente di aver assunto dei giornalieri perché i guatemaltechi non erano ancora arrivati.

Una seconda ragione è legata al fatto che nella produzione agricola alcune attività necessarie sono comunque semplici e non richiedono molti sforzi, come nel caso dell'attaccamento delle foglie intorno ai cavolfiori o, nelle serre, del controllo dei grappoli di pomodori; dei compiti per i quali non vale la pena assumere dei braccianti dall'estero, sobbarcandosi le spese amministrative e di alloggio. La mano d'opera locale e quella giornaliera urbana servono allora da mano d'opera supplementare per questi incarichi meno gravosi. Un'altra ragione – che si inscrive nella sfera simbolica, ma che non si deve sottovalutare – è la volontà delle aziende di mantenere un legame con il territorio. L'assunzione di locali, anche se oggi si tratta soprattutto di studenti e per brevi periodi, permette di continuare l'assunzione di mano d'opera nei dintorni delle aziende, una pratica che spesso è pluridecennale e regola le relazioni tra le aziende e la popolazione in alcuni contesti rurali. Inoltre, la presenza dei locali, compresa la mano d'opera giornaliera urbana, diventa un ulteriore argomento per difendere il radicamento dell'azienda in Québec, funzionando come marchio di qualità e strategia di marketing per attirare l'attenzione di consumatori predisposti a mangiare prodotti del Québec.

Infine, bisogna sottolineare che, nonostante queste ragioni, in alcuni casi osservati la mano d'opera locale e quella giornaliera urbana hanno contribuito enormemente alla raccolta, come i braccianti migranti. Per questo motivo, tuttavia, erano sottoposti a una selezione molto rigida quotidianamente e molte persone non erano confermate per il giorno seguente.

6. *Conclusione*

In questo articolo abbiamo definito la composizione della forza lavoro nell'industria agricola in Québec, identificando tre profili principali: la mano d'opera locale, la mano d'opera giornaliera urbana, la mano d'opera migrante stagionale. Questa diversificazione riflette un'organizzazione gerarchica del lavoro e una segmentazione delle aspettative dei datori di lavoro. Mentre questi non si aspettano molto dalla mano d'opera locale e quella giornaliera urbana (due profili utilizzati soprattutto in caso di urgenza e come mano d'opera supplementare), nel caso degli operai migranti stagionali, che compongono sempre più il profilo principale nell'agricoltura in Québec, le aspettative sono molto più alte. La nostra analisi ha mostrato

come il profilo del lavoratore migrante stagionale si differenzia dagli altri profili presenti nelle aziende agricole quebecchesi per tre aspetti: produttività, flessibilità e diversificazione delle competenze.

Sottolineando le funzioni differenziali della mano d'opera migrante e le sue competenze particolari, si mettono in discussione le regole dei programmi che giustificano la circolarità permanente sulla base della distinzione tra mano d'opera qualificata e mano d'opera non qualificata. Infatti, quest'ultima, in quanto poco specializzata, non ha accesso alla residenza permanente[7].

I criteri che stabiliscono le competenze si basano sui diplomi ma, guardando soprattutto ai processi di lavoro, è chiaro come la mano d'opera migrante risponda a delle attese particolari da parte delle aziende, in parte a causa della loro vulnerabilità, in parte grazie a delle competenze specifiche, se comparata alla mano d'opera residente in Canada. Non si tratta, infatti, soltanto di considerare la loro produttività, ma anche la capacità di gestire tutte le tappe della produzione, come nel caso di Chico.

Dinanzi a tali competenze, è necessario – come sottolineato da Seth Holmes (2013) nel caso della mano d'opera Triqui negli Stati Uniti – rivedere i criteri che stabiliscono la competenza, perché costituiscono un criterio ulteriore di subordinazione della mano d'opera:

> […] I braccianti migranti sono spesso considerati "lavoro" non qualificato. Noi dobbiamo interrogare questa categorizzazione, così come l'utilizzo di questo concetto di competenza e coloro che stabiliscono quali specie di competenze contano […]. L'uso di questi termini coinvolge le disuguaglianze basate sulla classe e l'etnicità. Invece di essere rispettati per il titolo del loro lavoro specifico e il loro Paese di origine, sono raggruppati in una categoria di persone latinoamericane di classe inferiore (*Ivi*, p. 187).

Il discorso sulla penuria di mano d'opera nasconde le aspettative specifiche che i datori di lavoro hanno verso i lavoratori migranti stagionali, a causa della relazione disuguale tra aziende e mano d'opera determinata dalle regole dei programmi e le competenze particolari di questo profilo di lavoro.

---

7 Da giugno 2018, in Québec i braccianti potranno chiedere la residenza permanente dopo un anno di lavoro, come era già possibile da tempo per le lavoratrici e i lavoratori qualificati. Tuttavia, la condizione per accedere alla residenza è la conoscenza del francese a un livello molto alto. Dato che i programmi di migrazione temporanea per i braccianti migranti non prevedono dei corsi di francese, la conoscenza della lingua rischia di diventare un nuovo criterio, meno evidente, per impedire l'accesso alla residenza.

I programmi, quindi, non sopperiscono soltanto un'assenza quantitativa di lavoro, come il termine di penuria lascia intendere, ma piuttosto creano un profilo di lavoro specifico, più flessibile, più produttivo e capace di far fronte a diverse attività che richiedono competenze particolari. In pratica, contribuendo allo sviluppo di questa forma di assunzione all'estero – mediante nuovi accordi con gli Stati, eliminando il sistema di quota e privatizzando la gestione delle assunzioni – i governi federali e provinciali in Canada hanno fornito, nel corso degli ultimi decenni, un profilo di lavoro ideale alle aziende agricole, dopo aver imposto, non senza la resistenza iniziale del settore, diversi cambiamenti che hanno stravolto il contesto agroalimentare in Canada e in Québec.

Il profilo del lavoratore migrante stagionale è stato quindi utilizzato come merce di scambio in tale scenario mutevole, ammortizzando le insicurezze delle aziende nell'agricoltura globalizzata.

Lucio Castracani
Aix Marseille Univ, CNRS, LEST, IDEMEC,
Aix--Provence,
Francia
(lucio.castracani@univ-amu.fr)
Jorge Pantaleón
Université de Montréal, Montreal, Canada
(jorge.pantaleon@umontreal.ca)

Riferimenti bibliografici

Bourgois P., *Ethnicity at Work*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 1989.

CCRHA (Conseil canadien pour les ressources humaines en agriculture), 2016, *Rapport. L'agriculture en 2025: comment la pénurie de main-d'œuvre déterminera le destin du secteur*; al link: www.cahrc-ccrha.ca.

CNESST (Commission des normes, de l'équité, de la santé et de la sécurité au travail), *Travailleurs agricoles. Nomes du travail*, CNESST, Québec 2016.

CAAQ (Commission sur l'avenir et l'agriculture au Québec), *Agriculture et agroalimentaire: assurer et bâtir l'avenir*, Rapport de la Commission sur l'avenir de l'agriculture et de l'agroalimentaire québécois, MAPAQ, Québec 2008.

Dolan C.S., *On Farm and Packhouse: Employment at the Bottom of a Global Value Chain*, in «Rural Sociology», v. 69, n.1, 2004, pp. 99-126.

FERME (Fondation des entreprises en recrutement de main-d'œuvre agricole étrangère), Mémoire. Consultations du Comité permanent des ressources humaines, du développement des compétences, du développement social et de

la condition des personnes handicapées (HUMA) sur le Programme des travailleurs étrangers temporaires, FERME, Montréal 2016.

Garrapa A. M., *The citrus fruit crisis: value chains and 'just in time' migrants in Rosarno (Italy) and Valencia (Spain)*, in A. Corrado, C. de Castro, D. Perrotta (eds.), *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*, Routledge, London- New York 2017, pp. 111-127.

Holmes S., *Fresh Fruit, Broken Bodies: Migrant Farmworkers in the United States*. University of California Press, Berkeley 2013.

Kritzinger A., Barrientos S., Rossouw H., *Global Production and Flexible Employment in South African Horticulture: Experiences of Contract Workers in Fruit Exports*, in «Sociologia Ruralis», v. 44, n.1, 2004, pp. 17-39.

Lara Flores S.M., *La feminización del trabajo asalariado en los cultivos de exportación no tradicionales en América Latina: efectos de una flexibilidad salvaje*, in S. M. Lara Flores (a cura di) *Jornaleras, temporeras y bóias-frias: el rostro femenino del mercado de trabajo rural en América Latina*, Nueva Sociedad, Caracas 1995, pp. 13-34.

Marx K., *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*. *Buch I*, Verlag von Otto Meissner, Amburgo 1867; trad. it. *Il Capitale*, Utet, Novara, 2013.

Ngai P., Smith C., *Putting Transnational Labour Process in Its Place: The Dormitory Labour Regime in Post-Socialist China*, in «Work, Employment and Society», v. 21, n.1, 2007, pp. 27-45.

Preibisch K., *Pick-Your-Own Labor: Migrant Workers and Flexibility in Canadian Agriculture*, in «The International Migration Review», v. 44, n. 2, 2010, pp. 404–441.

Id., *Migrant Workers and Changing Work-place Regimes in Contemporary Agricultural Production in Canada*, in «International Journal of Sociology of Agriculture and Food», v. 19, n.1, 2011, pp. 62-82.

Pugliese E., *Agriculture and the new division of labor*, in W.H. Friedland, F.H. Buttel, L. Busch, A.P. Rudy, *Towards a new political economy of agriculture*, Westview Press, Boulder 1991, pp. 137-150.

Rogaly B., *Intensification of Workplace Regimes in British Horticulture: The Role of Migrant Workers*, in «Population, Space and Place», v. 14, n. 6, 2008, pp. 497-510.

Thomas R., *Citizenship, Gender and Work: Social Organization of Industrial Agriculture*, University of California Press, Berkeley 1985.

UPA (Union des producteurs agricoles), *Mémoire. Pour des programmes de travailleurs étrangers temporaires adaptés aux employeurs agricoles*, Maison de l'UPA, Longueuil 2016.